

L'avversario francese

Rogers vince sui Pirenei E Pinot «minaccia» Nibali

Solito, straordinario arrivo solitario del passista australiano. I Pirenei scaldano la lotta per il podio: il giovane attacca anche il leader

ANDREA ASTOLFI
BAGNÈRES DE LUCHON

UN INCHINO AL MONDO, «QUESTA È PER CONTADOR», QUESTA È ANCHE LA TERZA TRA GIRO E TOUR: Che bel finale di carriera quello di Michael Rogers, che aggiunge a Savona e allo Zoncolan anche Bagnères de Luchon, tre vittorie tutte in un mese, dopo una vita a inseguirne, invano, anche una sola. Via in discesa dal Port de Balès, un pugno di secondi tra sé e il resto del gruppetto del mattino, Voeckler, Kiryienka, Serpa, un pugno di attaccanti in una giornata che si prestava eccome. Salite al rallentatore, per il gruppo, 10 minuti di margine e poi il Balès, grande classico dal 2010. Lungo, duro, luogo di un antico salto di catena di Andy Schleck che consegnò un Tour poi revocato a Contador. Lo spagnolo non c'è ma ci sono i suoi compagni di squadra, Majka in maglia a pois, Rogers che vince e fa l'inchino sul traguardo «ai tifosi, agli amici, alla mia famiglia, a chi mi ha sempre aiutato durante la mia carriera» che è stata lunga e bella come questa tappa, la prima sui Pirenei, e ne restano due.

Il Port de Balès fa male a Van Garderen e Bardet, un po' a Valverde. Un po', negli ultimi venti metri, anche a Vincenzo Nibali. È il giorno buono, e anche il Tour, di Thibaut Pinot, 24 anni, francese dell'Alta Saona, scalatore e pessimo discesista, quindi mezzo corridore, ma solo fino al 2013. Sul Balès è il suo momento, sfrutta il lavoro di Valverde, poi quando vede Bardet in crisi parte, si porta dietro solo Nibali, e in vista del Gpm lo stacca: è la prima volta che Vincenzo vede la schiena di qualcuno scappargli via. Pochi secondi, poi inizia la discesa. Un brivido, una macchina dell'organizzazione si piazza in mezzo tra lui e Pinot, un po' lo rallenta. Nibali non fa una piega, in mezzo km torna sotto Pinot, poi tornano anche gli altri. Gruppetto di cinque, a 9 minuti da Rogers, con l'50" di vantaggio su Bardet, oltre due su Van Garderen. Il rimescolio dietro la maglia gialla continua, il secondo posto di Valverde è a forte rischio. Non la maglia gialla, mai: «È stata una bella giornata - racconta al traguardo Nibali

-, sul Balès la Movistar ha fatto un'andatura forte, poi siamo rimasti in pochi, ho cercato di non correre rischi e di controllare Valverde, bravo Pinot a togliere la maglia bianca a Bardet, per il resto tutto tranquillo». Continua a faticare l'Astana. Sull'ultimo colle Nibali è tutto solo, con tre maglie Movistar intorno, con due Fdj, due Ag2r, compagni zero: «Fuglsang è spelato come un gatto, stiamo facendo il possibile, è molto difficile controllare la corsa». Per dire, gli ultimi due all'arrivo sono due dell'Astana, Grudzev e Vanotti, magari è un segnale, magari non significa nulla: la squadra è a tutta da Leeds, duemila km di lavoro ininterrotto, i muscoli fanno male, ed è ancora tremendamente lunga.

D'ora in poi, oltre alla corsa, un po' sfuggita di mano - troppi i dieci minuti concessi, Kwiatkowski è rientrato nei dieci -, bisognerà controllare Pinot. Un ragazzotto sveglio, che in qualche mese, lavorando con un psicologo, ha superato la paura delle discese che lo attanagliava da un po' di anni. E comunque, d'ora in poi, più che le discese, conterranno le salite. Ci sono due arrivi in quota, nel menu. Si sale verso Pla d'Adet, oggi, dopo Portillon, Peyresourde e Val Louron, tutto concentrato in 124 km, tappa moderna e antica, brutta e corta come una qualunque della Vuelta ma su cime che hanno un secolo di militanza nel mito. Poi, domani, Tourmalet e l'Hautacam che di fatto vale Parigi. «Saranno giornate impegnative, ci sono salite complicate», un po' si è oscurato Vincenzo, ma sono brividi senza importanza anche quei venti metri persi sulla salita più dura, da un francese che adesso si trascinerà dietro un paese intero, molto giovane, molto intelligente, molto forte in salita, ma con 5 minuti presi qua e là. Italia-Francia, sempre di più: dopo il settenario di Armstrong, troppi spagnoli, vincitori d'occasione e due inglesi, è il ritorno della grande tradizione, di un derby latino che è il ciclismo ed è il Tour dal 1903. Il podio si sta disegnando e racconta una storia antica e un altro ciclismo pieno di cuore, un magnifico anacronismo che alluna ora sui Pirenei, che farà bella Parigi domenica e forse non tornerà.

...
Thibaut si è tolto la paura della discesa con l'aiuto di uno psicologo. Vincenzo, lievi segni di stanchezza



L'australiano Michael Rogers, cronomen sublime che da «vecchio» vince tappe di montagna FOTO LAPRESSE

Figc, con i voti della Lega B la strada è spianata: Tavecchio sarà presidente

Dopo la candidatura di Albertini, il favorito alla successione di Abete ha fatto l'accordo con Abodi: adesso ha il 60%

GIANNI PAVESE
ROMA

LA PARTITA PER IL NUOVO PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE È PRATICAMENTE FINITA E L'HA VINTA CARLO TAVECCHIO. Proprio l'indomani della candidatura di Demetrio Albertini, che cercava consenso attorno a un rinnovamento, chiesto da alcune società di Serie A, il blocco degli elettori di Tavecchio ha tirato le fila e le reti, raccogliendo anche l'ultimo appoggio mancante, quello della Lega di Serie B. L'obiettivo era indebolire subito e irrimediabilmente la corsa di Albertini, che in partenza ha pochi voti sicuri e l'unico serbatoio di una certa quantità poteva essere proprio la Lega Cadetta. Che invece ha scelto Tavecchio: «Dopo un giro di consultazioni, abbiamo deciso di appoggiare Carlo Tavecchio», ha infatti detto il presidente della Lega di Serie B Andrea Abodi ai microfoni del GRI a proposito delle prossime elezioni del presidente della Figc in programma l'11 agosto. «Al di là della stima per Demetrio Albertini, che non considero solo un ex calciatore ma un dirigente sportivo, credo che le Leghe debbano assumersi delle responsabilità visto il peso che hanno nelle votazioni», ha aggiunto Abodi. «Le leghe hanno il 68% dell'azionariato della Federazione - ha spiegato Abodi - e devono assumersi delle responsabilità. In questi anni siamo stati tutti nella condizione di dare dei contributi ma evidentemente, non solo per come è andata in Brasile, questo non è successo. È arrivato il momento di dimostrare che a quel numero possa corrispondere anche una responsabilità for-

te. La Lega Serie B vuole dare un suo contributo progettuale per modernizzare e valorizzare la Federazione attraverso anche un piano di programmazione», ha concluso Abodi.

E allora il conto è semplice: Serie A, Serie B, Lega Pro, Dilettanti «tirano» tutte dalla stessa parte, quella di Carlo Tavecchio, che sarà il nuovo presidente della Federcalcio, per almeno due anni. Potrebbe esserci fra i due un accordo "lungo": come scrive Fulvio Bianchi nella sua rubrica su Repubblica.it, Abodi aspira adesso alla presidenza della Lega A, poi nel 2016 potrebbe anche candidarsi per la Figc.

Tavecchio - sempre ieri - ha ricevuto la via libera (scontatissimo, in cambio ci sarà la vice presidenza) di Mario Macalli, il capo indiscusso da oltre un decennio della vecchia Serie C. Il "sì" ufficiale arriverà secondo prassi dopo l'assemblea del 4 agosto (quando saranno riconfermati i consiglieri federali Archimede Pitrolo e Gabriele Gravina). Ecco dunque la blindatura di Tavecchio che può contare sul 34% di voti che spettano alla sua Lega Dilettanti, poi dovrebbe arrivare un 14%-15% della Lega Pro (la quasi totalità), il 5% dalla B, almeno il 6% dalla Lega di A (Lotito assicura di avere una decina di società in pugno, e per lui c'è pronta l'altra vicepresidenza) e il 2% dagli arbitri (se non astengono in prima votazione). In totale, quindi, Tavecchio sarebbe abbondantemente oltre il 60%, più che sufficiente per governare sino al 2016 e fare le riforme (riduzione del numero di squadre nei campionati professionistici, tutela dei calciatori italiani). Albertini si è fatto avanti, con coraggio e grossomodo con lo stesso programma: potrebbe prendere il 40% e potrebbe essere già un buon successo, ma difficilmente spendibile. E i suoi elettori (da Agnelli a Berlusconi) non sono abituati ad arrivare secondi: dovranno, con pazienza e doti politiche, ricominciare a tessere alleanze, e smettere di trascurare i palazzi della Lega e della Figc.

LOTTO		MARTEDÌ 22 LUGLIO									
Nazionale	37	17	76	35	5						
Bari	38	26	80	50	87						
Cagliari	48	37	75	10	28						
Firenze	71	35	5	9	61						
Genova	26	51	18	19	46						
Milano	55	77	41	60	69						
Napoli	60	6	77	43	57						
Palermo	1	27	66	75	49						
Roma	89	70	22	68	5						
Torino	49	36	80	6	90						
Venezia	14	67	9	39	65						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
7	32	58	60	66	69	25	50				
Montepremi	1.371.896,74					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 16.908.325,88					4+ stella	€	36.551,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.954,00			
Vincono con punti 5	€ 29.397,79					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 365,51					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 19,54					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	1	6	14	26	27	35	36	37	38	48	
	49	51	55	60	67	70	71	77	80	89	

BRASILE

In panchina torna Dunga Fu selezionatore fino al 2010 e vinse una Coppa America

Carlos Dunga torna alla guida della Seleção. Lo ha annunciato il presidente della Federcalcio brasiliana (Cbf), José Maria Marin, in una conferenza stampa convocata a Rio de Janeiro. «Dunga è un uomo sperimentato sia come atleta che come tecnico, abbiamo totale fiducia nella sua competenza e voglia di lavorare e per essere ancora una volta il tecnico del Brasile», ha detto Marin. Dunga, che sostituì Felipe Scolari, la cui avventura è finita dopo la sconfitta con l'Olanda nella finale del terzo posto, è stato già capitano della nazionale brasiliana campione del mondo 1994, ma il suo è anche un ritorno sulla panchina verdeoro: è stato infatti il commissario tecnico dal 2006 al 2010 (esonerato dopo l'eliminazione nei quarti in Sudafrica per mano dell'Olanda) e ha guidato la nazionale alla vittoria della Coppa America 2007 e della Confederations Cup 2009.